

Verso il voto. Depositati i primi simboli, da quelli storici al «partito pirata»

È polemica sui «cloni» di Monti, Grillo e Ingroia

Calderoli presenta a sorpresa «Maroni presidente»

Andrea Gagliardi
Andrea Marini
ROMA

Prove generali di guerra di simboli. La prima giornata di presentazione al Viminale dei contrassegni (c'è tempo fino a domani alle 16) dei partiti intenzionati a presentarsi alle prossime elezioni politiche è cominciata con la lunga fila al freddo, in attesa dell'apertura dei cancelli alle 8. E con le sorprese dei simboli-cloni. Mario Monti, Beppe Grillo e Antonio Ingroia si sono subito trovati a fare i conti con sconosciuti "usurpa-

sentato i due contrassegni diversi per Camera e Senato, è facilmente confondibile con "Per l'Europa Monti Presidente", depositata da Samuele Monti (consigliere comunale in un paese del cuneese) omonimo del professore. Stessa sorte per la Lista Ingroia, che ha il suo "gemello". Saranno i probabili ricorsi a decidere chi l'avrà vinta. L'intera procedura dovrà concludersi prima del 20 gennaio data in cui, a partire dalle 8, e fino alle ore 20 del 21 gennaio, dovranno essere presentate le liste dei candidati nelle cancellerie delle Corti d'Appello.

Beppe Grillo, in realtà, dorme sonni abbastanza tranquilli. E anche Monti e Ingroia non dovrebbero avere problemi. Il testo unico delle leggi per l'elezione della Camera vieta il deposito di «contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza ovvero con quelli riproducibili, elementi e diciture, o solo alcuni di essi, usati tradizionalmente da altri partiti». Non è ammessa neppure la presentazione di contrassegni «effettuata con il solo scopo di precluderne surrettiziamente l'uso ad altri soggetti politici».

Ieri sono stati depositati oltre 100 contrassegni, tra cui anche Fratelli d'Italia, Api e l'Udc. Ma i primi sono stati i rappresentanti del Maie, Movimento associativo italiani all'estero, che nella scorsa legislatura ha avuto due eletti in Parlamento. Oggi la Lega presenterà il suo simbolo (come pure dovrebbero fare gli altri grandi partiti). Ieri però Roberto Calderoli a sorpresa ha depositato il contrassegno della lista Maroni presidente, (con una croce rossa su fondo bianco) non apparentata all'asse Pd-Lega, che corre solo in alcune regioni del Nord. Una

scelta non spiegata da Calderoli che ha usato parole sibilline: «La verità la saprete domenica alle 16 quando si chiuderanno i termini per la presentazione delle liste». Varie le possibili spiegazioni: un'arma di ricatto del Carroccio nei confronti del Pd a restare fedele alle condizioni politico-programmatiche del Carroccio; un modo per coagulare i voti degli elettori più ostili all'alleanza con il Pd. O più semplicemente una scatola vuota per difendersi da eventuali formazioni "civetta" in Lombardia dove verrà presentata re-

almente una lista "Maroni presidente" a sostegno del candidato governatore. Ipotesi quest'ultima rafforzata anche dal fatto che ieri subito dopo la lista "Maroni presidente" sono stati depositati due loghi molto simili: Unione Padana e Lega Padana Lombardia.

Non manca chi si aspetta notorietà rifacendosi ai nomi di forze politiche presenti una volta in Parlamento: Movimento sociale, Democratici di sinistra, Psdi, Democrazia cristiana. Ma c'è anche un Viva l'Italia quasi identico al simbolo di Forza Italia. Sulla scia di un partito tedesco con rappresentanti nei parlamenti di alcuni stati federali, sono in tre a contendersi il simbolo dei Pirati. Uno di questi ha come presidente onorario addirittura il noto attore Johnny Depp. Tra le curiosità: due movimenti No tasse, Forza Evasori, il Partito internettiano, il partito-contraddizione "Io non voto", Democrazia Atea, e poi Pace Lavoro (Ppl), Sacro Romano Impero, il Fronte Uomo Qualunque, il partito Liberi da Equitalia (che corre solo in Campania), il Movimento Poeti d'Azione. Due i simboli al femminile: Donne per l'Italia (Veneto, Lazio) e Fratellanza donne (Liguria). Nell'agone politico entra anche l'ex direttore generale della Juventus, Luciano Moggi, candidato alla Camera tra i Riformisti Italiani di Stefania Craxi. Dopo l'esperienza in Parlamento a fine anni '80 con i Radicali, torna anche Cicciolini: Iona Staller, 62 anni, ha presentato la lista "DNA Democrazia Natura Amore", con il suo volto nel simbolo.

L'EX GRILLINO

Favia si candida con Ingroia

Giovanni Favia, il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle "scomunicato" da Beppe Grillo, ha ceduto al corteggiamento di Antonio Ingroia e ha detto sì alla sua proposta di candidatura nelle liste di Rivoluzione Civile. Favia sarà capolista alla Camera in Emilia Romagna. Una decisione sofferta, comunicata quasi in contemporanea dai due: Favia su Facebook, e Ingroia in una conferenza stampa a Montecatone. Gelido Grillo: «Me l'aspettavo». Mentre Favia ha precisato: «Ho letto i 10 punti costitutivi della lista Rivoluzione civile e li ho ritenuti in linea con le battaglie fino ad oggi svolte in nome e per conto del Movimento Cinque Stelle».

I primi simboli presentati



Aspiranti parlamentari. La fila ieri davanti al ministero dell'Interno durante il primo giorno di presentazione dei simboli delle liste elettorali

BIG GIÀ IN CAMPO

 Con Monti per l'Italia	 Fratelli d'Italia Centrodestra nazionale	 Rivoluzione Civile Ingroia	 Movimento 5 stelle Beppegrillo.it
Il premier Mario Monti ha presentato ieri i contrassegni delle due liste per Camera e Senato	Il movimento separatosi dal Pd (ma suo alleato) è guidato dal trio Meloni-Crosetto-La Russa	La lista guidata da Antonio Ingroia riunisce 5 formazioni alla sinistra del Pd	Il movimento guidato dal comico e blogger Beppe Grillo è stato tra i primi a presentare il simbolo

CONTRASSEGNI «CLONI»

 Per l'Europa Monti Presidente	 Fratelli d'Italia	 Rivoluzione civile	 Movimento 5 stelle
A presentare la sua lista anche un omonimo del premier Monti, Samuele Monti	Il simbolo ha lo stesso nome del movimento guidato da Meloni-Crosetto-La Russa	Riprodotta il quadro del Quarto Stato, come nel contrassegno del movimento di Ingroia	Un simbolo quasi identico a quello di Beppe Grillo è stato presentato da Massimiliano Danilo Foti

GLI OUTSIDER

 Maie Movimento associativo Italiani all'estero	 Maroni presidente	 Basta Tasse	 Partito Internettiano
È il partito che per primo ha presentato il simbolo al ministero dell'Interno	Calderoli ha presentato il simbolo della lista "Maroni presidente" non apparentata con Lega e PdL	Uno dei tre movimenti che prova ad entrare in parlamento contro l'eccessiva pressione fiscale	Ispiratore è Tim Berners-Lee, informatico britannico co-autore del World Wide Web

PdL. «Grande coalizione se pareggio al Senato» - Formigoni «rientra»

Effetto Santoro: Berlusconi accelera la sua campagna

Nicola Barone
ROMA

Brunetta spedisce bende e cerotti al «compagno» Santoro e al «tribuno del popolo in servizio permanente effettivo» Travaglio. Opera di un «torero vincente e coraggioso», sintetizza entusiasticamente Anna Maria Bernini. Per Alemanno nell'arena è invece sceso un leone («pur con i suoi anni»). Alla fine, anche il neomontiano Cazzola deve arrendersi e ammettere che «ha sete vite come i gatti». Voci sparse il giorno dopo la performance di Silvio Berlusconi a Servizio pubblico. C'è chi nel partito del Cavaliere persino azzarda precedenti di buon augurio. «Ricorda molto da vicino quel che avvenne nel 2006, allorché il leader del centrodestra riuscì ad infiammare gli imprenditori italiani riuniti a Vicenza dalla Confindustria di Montezemolo», nota l'ex ministro Mario Landolfi. Ma con la differenza che questa volta «tutti crediamo nella possibilità di ritornare e vincere».

Secondo le stime del sondaggista Nicola Piepoli potrebbe valere un punto personale recuperato la serata di Berlusconi dal vecchio "nemico" Santoro. Segna la risalita del leader dopo la «brusca frenata» nel gradimento a seguito della scissione interna al PdL con la fuoriuscita dei Fratelli d'Italia La Russa, Meloni e Crosetto. Per ora certo è solo il successo del programma con il leader ospite unico in studio. La puntata di Berlusconi a Servizio Pubblico ha fatto registrare il miglior risultato in termini di ascolti della lunga carriera del conduttore. A seguirlo su L7 sono stati quasi nove milioni di spettatori con uno share pari al 33,58 per cento. Una sorpresa per lo stesso protagonista, secondo cui un boom era sì immaginabile («Santoro avevo detto prima dell'inizio della trasmissione che avrebbe fatto il record») ma non certo di tali proporzioni. Numeri rotondi. Per dire: oltre 15,5 milioni di italiani hanno guardato almeno un minuto dello show. E, di questi, il 55% per oltre la metà della sua lunga durata (due ore e 47 minuti).

Intanto per il Cavaliere prosegue il tour a tappeto nei media per spiegare la strategia del centrodestra in vista delle urne. Si va definendo la coalizione e cominciano a prendere corpo le liste con i candidati definitivi (di ieri l'annuncio di Roberto Formigoni di voler continuare la sua esperienza nel PdL con l'abbandono di Albertini). Durante la registrazione di Telemare, che andrà in onda domani su Rai3, Berlusconi ha confermato alcuni punti forti

dell'avvio di campagna elettorale: via l'Imu sulla prima casa, modifica dell'architettura istituzionale per consentire la governabilità, inversione netta dalla politica «tedesca» del governo Monti. Come nuova leva il Cavaliere accenna alla possibilità che lo Stato intervenga per dare fiato alle imprese, garantendo sui crediti concessi dalle banche. In cima ai pensieri c'è sempre la riforma fiscale, «con le due aliquote Irpef del 23 e del 33 per cento».

Sul terreno più politico, Berlusconi osserva poi che la coalizione di centro non ha chance di diventare maggioranza: può solo «offrire voti ai moderati, cioè a noi, per poi offrirsi come ruota di scorta alla sinistra». Così come ribadisce che, nell'eventualità di un pareggio al Senato, bisognerà trovare «un qualche accordo tra le forze politiche più importanti». Democratici e alleati compresi, a patto però che si mostrino disponibili a «varare le riforme che servono al Paese». E nelle ultime ore stretta finale sugli appuntamenti: ieri Grande Sud annunciava qualche difficoltà nell'accordo mentre oggi ci sarà il vertice conclusivo tra il Cavaliere e Maroni.

Baronick
RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRAPPUNTO

Sulle due aliquote fiscali fermi a undici anni fa

Dice di volere un fisco «amico e non nemico del contribuente». Alzi la mano chi tra gli italiani di ogni orientamento politico e a qualunque latitudine non sarebbe d'accordo. Sulla guerra all'Imu, stesso discorso. Di cancellazione del punto di aumento dell'Iva e di azzeramento graduale dell'Irap non ne parliamo. In tema di tasse, è difficile dissentire dalle proposte del Cavaliere. Ma quando poi si torna a parlare di coperture e di riforma Irpef, immaginando due sole aliquote del 23 e del 33 per cento, vale forse la pena di ricordare che la proposta era già scritta nero su bianco nel famoso Contratto con gli italiani di undici anni fa. E che lì è rimasta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd. Boccia: dalle rendite finanziarie riduzione del cuneo fiscale

Bersani: sui conti vedremo se c'è polvere sotto il tappeto

Emilia Patta
ROMA

«Andremo a vedere la polvere sotto il tappeto». Pier Luigi Bersani lo dice in berneese, e questa volta nel mirino non è la discesa (o salita) in campo di Monti bensì l'ordine dei nostri conti pubblici. Il leader del Pd ha la sgradevole impressione di essere l'unico candidato a Palazzo Chigi a evitare promesse irrealizzabili. Cavaliere a parte, sono i toni "trionfalistici" usati da Mario Monti, che ha cominciato anche a parlare di riduzione dell'Irpef, a non convincere e a infastidire. «Dovremo valutare se gli obiettivi che ci siamo dati per il 2013, cioè il pareggio di bilancio e la piena rispondenza agli impegni europei, sono stati raggiunti o meno - ha detto ieri a Radio anch'io -». Verso febbraio o marzo capiremo meglio se le previsioni seppur minime di crescita sono realistiche. L'impressione, anche in base a studi interni come uno effettuato da Nens, è che ci sia stata da parte del governo una sovrastima della crescita e delle entrate. A partire dall'Iva, il cui gettito è in diminuzione per via della recessione, fino alla Tobin tax. Senza contare i residui attivi di cassa. Insomma, non c'è da fare troppe promesse in giro quando c'è il rischio che uno dei primi atti del prossimo governo debba essere una manovra correttiva. Da qui, anche, la scelta di Bersani di non inchiodarsi a un programma troppo dettagliato. Nel week end il documento che il centrosinistra presenterà come suo programma (lo prevede la legge) sarà la carta d'intenti siglata la scorsa estate tra Pd Sel e socialisti. Nei prossimi giorni una sorta di vademecum in 10 punti, niente di più. Insomma stavolta non ci sarà il famoso "libro" di quasi 300 pagine messo su da Romano Prodi nel 2006. Una scelta dettata senz'altro dalla prudenza. Ma anche dal fatto di essere nettamente in vantaggio («siamo noi la legge da inseguire», ripete Bersani). Per lo stesso motivo la presenza in tv sarà quella strettamente necessaria, mentre la campagna sarà giocata tutta sul territorio e soprattutto nelle regioni decisive al fine dell'attribuzione del premio di maggioranza al Senato (Lombardia, Veneto, Campania, Sicilia). Il rischio di non autosufficienza a Palazzo Madama è infatti molto forte se anche Nichi Vendola arriva ad aprire al Professore nel caso in cui il centrosinistra non ottenesse la maggioranza assoluta: «Monti potrà appoggiare un eventuale Governo a guida Bersani, ma ap-

Patta
RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRAPPUNTO

I saldi di bilancio alla prova del Pil

I dubbi sollevati da Bersani sui conti arrivano dopo la «messa inguardia» di Ocse e Ue sulla tenuta dei saldi a fronte di una congiuntura più critica del previsto. L'ipotesi di una manovra correttiva nel 2013, per rispettare l'obiettivo di un calo del debito al 119,9% del Pil e stabilizzare il pareggio di bilancio anche negli anni a venire, è in campo. Ad aprile, con il nuovo pacchetto di documenti programmatici, si ricalibrerà lo scenario. Al momento ci si muove sul sentiero tracciato dal governo Monti: deficit a quota -1,8% (pareggio strutturale), saldo primario al 3,8%, debito al 122,3%. Ma con un Pil che decresce in media d'anno dello 0,2%. Se scenderà dell'1% (come prevedono in molti) qualcosa si dovrà correggere.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Centristi. Per i candidati l'impegno a non cambiare gruppo

Tensione sulle liste, Monti rinvia sul Senato

Riccardo Ferrazza
ROMA

La «release» della lista al Senato "Con Monti per l'Italia" ancora non c'è stata, anche se le scelte appaiono in gran parte definite. Dopo una nuova giornata di annunci di un'imminente pubblicazione dei nomi, è stato alzato il velo solo sulla lista "Scelta civica", alleata con Udc e Fli alla Camera. Segno che le tensioni hanno continuato ad attraversare il confronto tra le diverse componenti del raggruppamento montiano. I partiti di Casini e Fini respingono il sospetto che il ritardo sia stato causato da loro: Udc e Fli hanno già consegnato le loro indicazioni a Monti da due giorni e il lavoro si sposta adesso sulla messa a punto delle loro liste alla Camera. I malumori sembrano aver riguardato i due volti del montiano, in particolare gli uomini di Montezemolo infastiditi dallo spazio concesso all'anima cattolica rappresentata da Andrea Riccardi e dalla Comunità di Sant'Egidio e dai "trasfughi" degli altri partiti (soprattutto Pd, mentre del Pd l'unico a sopravvivere è Giuliano Cazzola anche se solo terzo al Senato in Emilia Romagna). Proprio il ministro per la Cooperazione ha annunciato nuovi arrivi: Lucio Romano, presidente di Scienza e Vita; Gianluigi Gigli, coordinatore del gruppo sugli Stati vegetativi e in prima linea nella battaglia pro-vita nel caso Englaro; Mario Sberna, presidente delle Associazioni Famiglie numerose. Le frizioni hanno spinto il coordinatore politico di Italia Futura Carlo Calenda (candidato come gli altri esponenti vicini al presidente della Ferrari, da Andrea Romano a Marco Simoni) a chiedere ai «dirigenti e militanti» della fondazione montezemoliana un «atteggiamento responsabile e generoso per lasciare spazio a personalità rappresentative della società italiana indicate da Mario Monti». Il rischio è che il malessere possa sfociare in dimissioni dei coordinatori regionali di If con conseguente rischio di flop nella raccolta delle firme per le liste.

Ferrazza
RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRAPPUNTO

La squadra del nuovo partito e i tempi della vecchia politica

Con la sua "salita in politica" Monti ha voluto portare un vento di novità nel panorama italiano dando vita a una «formazione politica diversa da quelle che hanno animato il ventennio della seconda repubblica». Un salto oltre i limiti di quelle vecchie «scatole» che sono i partiti tradizionali, con i loro riti e le loro liturgie. Tra queste vanno annoverate anche le lunghe e spesso penose riunioni per la compilazione delle liste. Conciliaboli che il Professore ha confessato di trovare divertenti, forse per nascondere l'imbarazzo causato da annunci di una imminente pubblicazione dei candidati che va avanti da giorni. Un atteggiamento, questo sì, da vecchia politica.

RIPRODUZIONE RISERVATA